

L'ISCRIZIONE AL SINDACATO IN 24 PAESI

di Jelle Visser

Questo articolo comincia con una discussione riguardo l'uso delle fonti, le definizioni, la copertura dei dati, gli errori riscontrati e si concentra sui gruppi sociali particolari fuori dal mercato del lavoro, e sui dati relativi alla base occupazionale al fine di calcolare i livelli di sindacalizzazione. Inoltre, vengono presentati e valutati i risultati delle principali ricerche del 1970, 1980 e del 1990-2003 relativamente agli iscritti ai sindacati. La parte finale verte su alcuni fattori esplicativi delle differenze e dinamiche della sindacalizzazione: si mettono a confronto le statistiche di sindacalizzazione con i dati concernenti il grado di copertura della contrattazione e misurazione della proporzione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti direttamente coperti o indirettamente condizionati dagli accordi collettivi negoziati dal sindacato.

This article starts with a discussion of comparability issues related to the use of sources, definitions, data coverage, reporting errors, special groups outside employment, and the selection of the employment base for calculating density rates. Next, the main findings for 1970, 1980 and 1990-2003 regarding union membership and density are presented and evaluated. The final part discusses some explanatory factors for the differences and trends in unionization, and confronts union membership statistics with data on bargaining coverage, measuring the proportion of employed wage and salary earners directly covered or affected by union-negotiated collective agreements.

1. USO E COMPARABILITÀ

Nel 1991, il "Monthly Labor Review" pubblicò una panoramica delle statistiche sugli iscritti al sindacato in 12 paesi, presentando le tendenze schematiche nella sindacalizzazione dal 1955 al 1990 e risolvendo varie questioni concernenti la comparabilità dei dati (Chang, Sorrentino, 1991, pp. 46-53). In questo articolo¹, l'analisi è estesa ad una più ampia gamma di 24 paesi sviluppati e agli anni recenti. Il grado di sindacalizzazione in rapporto alla platea di individui potenzialmente affiliabili ad un sindacato dei lavoratori rappresenta il parametro più comunemente usato per valutare la forza dei sindacati. Se definito e misurato in un modo comparabile, tale parametro descrive come la posizione del sindacato cambia nel tempo e come differisce nei vari paesi, nei diversi rami produttivi e nei gruppi sociali. Se vengono osservate grandi variazioni od oscillazioni nei tassi di densità del sindacato, allora ci devono essere stati grandi cambiamenti nel contesto legale-politico, sociale ed economico del sindacato del lavoro. In questo senso, la statistica relativa al livello di sindacalizzazione fornisce un utile indicatore di comparazione nella ricerca sulle relazioni industriali, come fu dichiarato da George Sayers Bain e Bob Price nel loro fonda-

Jelle Visser, direttore scientifico dell'Istituto degli Studi Avanzati sul Lavoro di Amsterdam (AIAS).

¹ L'articolo originale in inglese, dal titolo *Union Membership Statistics in 24 Countries: An Analysis of "adjusted" Union Membership Data in 24 Countries Yields Past and Present Union Density Rates*, è uscito su "Monthly Labor Review", vol. 129, 1, January 2006. La traduzione che qui presentiamo è di Alessia Mirulla.

mentale lavoro sulla crescita del sindacato (Sayers Bain, Price, 1980), anche se non racconta per intero come stanno le cose. Un altro rilevante indicatore della “presenza sindacale” include: la copertura negoziale, ovvero la quantità di lavoratori coperta da contratti di lavoro negoziati da uno o più sindacati; i risultati dell’elezione di candidati del sindacato negli organi rappresentativi dei dipendenti; la rappresentanza nei comitati consultivi e legislativi; il profilo dei sindacati e dei loro dirigenti nella pubblica opinione (Calmfors *et al.*, 2001). Nonostante il livello di sindacalizzazione includa un aspetto importante del potere negoziale – è probabilmente più difficile per un datore di lavoro rimpiazzare gli scioperanti a breve scadenza quando la maggior parte dei lavoratori sono sindacalizzati –, esso, come misura complessiva di «ciò che l’unione fa», è inadeguato. Ad esempio, l’organizzazione e il coordinamento della negoziazione collettiva sulle condizioni d’impiego, che è ovunque, probabilmente, la principale attività del sindacato del lavoro, variano molto anche nell’ambito delle economie sviluppate. Stimare gli effetti che i sindacati hanno sulle performance economiche e sulla distribuzione dei redditi richiede molta conoscenza delle strutture e delle modalità di direzione dei sindacati, della pratica di negoziazione e azione collettiva fra i lavoratori dipendenti, degli obiettivi dei sindacati, delle regole in vigore e della sfera pubblica della politica (Flanagan, 1999, pp. 1150-75). Mentre il livello di sindacalizzazione è rivolto più a misurare la pressione potenziale nella negoziazione sindacale, le altre misurazioni, specialmente la copertura della negoziazione contrattuale, sono maggiormente rivolte a misurare l’efficacia dei sindacati nel fornire e difendere i minimi standard e la protezione dell’impiego nei mercati del lavoro. Fra le due misure esistono considerevoli differenze, come verrà dimostrato nella parte finale del saggio.

In questo articolo è stata posta grande cura nell’assicurare un minimo di comparabilità dei dati relativi alle iscrizioni. Comunque, anche una volta ottenuti alti standard di comparabilità nella quantificazione degli iscritti, “l’essere iscritto” a un sindacato può non significare la stessa cosa nei differenti paesi. Ovviamente, l’iscrizione può comportare diversi gradi di impegno, di sacrificio, di pressione sociale e di coercizione, e può essere decisa sulla base dell’ottenimento di vari benefici collettivi e individuali. Un esempio citato spesso è la Francia, dove essere iscritti al sindacato significa talvolta partecipazione attiva come rappresentante “laico” e “militante”. In tutti gli altri luoghi, sempre secondo tale parametro francese, essere iscritti non implica altro obbligo che un pagamento mensile di un contributo, di solito modesto, attraverso prelievi automatici, possibilmente con trasferimento diretto dalla busta paga. Altre attività, inclusa la volontà di sostenere il sindacato nell’azione, sono volontarie.

Nelle nuove democrazie – che prima appartenevano al blocco comunista (qui rappresentato dalla Repubblica Ceca e da Slovacchia, Ungheria e Polonia) – essere iscritto era difficilmente una libera scelta, e non deve sorprendere che l’alto numero di iscritti prima del 1989 divenne insostenibile dopo la transizione alla democrazia (Crowley, Ost, 2001). L’iscrizione sindacale obbligatoria al momento dell’assunzione è stata comune in alcuni rami occupazionali (artisti, tipografi, portuali) e fra i lavoratori manifatturieri in alcuni paesi, come la Gran Bretagna, l’Australia e la Nuova Zelanda. Ma tali pratiche sono state rese illegali o inaccettabili negli anni ’80 e ’90 e, in tutti i paesi, nell’ambito di questa indagine comparativa, la libertà di associazione sindacale include il diritto di “non associazione”.

Similarmente, i sindacati variano in quanto a servizi resi ai propri iscritti. In molti paesi, i contratti negoziati dal sindacato vengono applicati *erga omnes* e i non iscritti ricevono i medesimi aumenti, le stesse riduzioni delle ore di lavoro, le stesse ferie e tutti i benefici degli iscritti. Ciò ovviamente crea una considerevole tentazione di rimanere *freeriders*, da-

to che i vantaggi dell'azione collettiva possono essere ottenuti senza condividerne i costi (Olson, 1965). Ad esempio, nei Paesi Bassi il 70% dei lavoratori dipendenti e più di metà dei non iscritti approvano i sindacati e giudicano le loro attività come «necessarie» e «fruttuose»² (Klandermans, Visser, 1995). Qualche sindacato è stato efficace nell'offerta di «vantaggi selettivi», ad esempio attraverso assicurazioni di disoccupazione, assistenza nella ricerca del lavoro o aiuto nelle questioni amministrative come tasse o cause riguardanti le indennità di malattia. Altri sindacati, d'altra parte, non offrono tangibili servizi individuali, eccetto un senso di appartenenza morale e ideologico. Una ricerca comparata a livello europeo ha mostrato che i tassi di sindacalizzazione sono da 20 a 30 punti percentuale più alti se i sindacati, anziché lo Stato, accertano il diritto a riscuotere gli assegni di disoccupazione, e ciò anche laddove l'assicurazione stessa è interamente sussidiata e i non-iscritti hanno legalmente gli stessi diritti degli iscritti (Ebbinghaus, Visser, 1999, pp. 1-24; Holmlund, Lundborg, 1999, pp. 397-415)³. È stato notato, e verrà mostrato in seguito, che in Europa molti pensionati hanno mantenuto la loro iscrizione al sindacato, di solito sulla base di una quota d'iscrizione bassa o addirittura assente. Oltre al senso di appartenenza e alla possibilità di incontrare vecchi amici e colleghi, i sindacati possono offrire assistenza riguardo a varie spiacevolezze amministrative o fornire consulenza legale in occasione di cause pensionistiche di varia natura. Il numero di questi iscritti non più «attivi» nel mercato del lavoro è aumentato in tutti i sindacati europei, in parte come conseguenza della pratica di un pensionamento precoce prima dell'età pensionabile di 65 o 67 anni, in parte come effetto dell'invecchiamento medio degli iscritti. Evidentemente, nelle comparazioni internazionali, gli iscritti privi di una presenza attiva nel mercato del lavoro non devono essere inclusi (Chang, Sorrentino, 1991; Visser, 1991).

2. PROBLEMI DI COMPARABILITÀ

In questo paragrafo vengono discussi specifici problemi di comparabilità relativi all'uso delle fonti, alle definizioni, alla copertura dei dati, agli errori di riporto, ai gruppi di iscritti non più presenti nel mercato del lavoro, alla selezione della base di impiego per calcolare i tassi di densità.

2.1. Fonti

Come già spiegato nell'articolo del 1991 cui si è fatto riferimento, i dati relativi ai lavoratori sindacalizzati possono essere derivati da due tipi di fonti: rilevamenti a domicilio o dati ottenuti dai sindacati. Ora, i dati della prima specie sono disponibili su base annuale negli Stati Uniti, Canada, Australia, Regno Unito, Svezia, Finlandia e Paesi Bassi – e su una base non annuale in Norvegia e nella Repubblica d'Irlanda.

Negli Stati Uniti, i dati del 1973-81 vengono dal *May Current Population Survey* e i dati del 1983-2003 vengono dal *CPS Outgoing Rotation Group Earnings Files of the Bureau of Labor Statistics*. Per il 1984-87, 1989-90 e 1992-93 ci sono dati sugli iscritti al sindacato basati sul *Canadian Labor Market Activity Survey*, e dal 1997 le statistiche canadesi include-

² Secondo un'indagine nazionale riportata e analizzata in Klandermans, Visser (1995).

³ I fondi di assicurazione per la disoccupazione amministrati dai sindacati sono comuni, anche se non esclusivi, in Belgio, Danimarca, Finlandia e Svezia. Ciò spiega perché in questi paesi gli iscritti disoccupati e gli iscritti ai sindacati tendono a salire numericamente in tempi di recessione, contrariamente al movimento «pro-ciclico» della sindacalizzazione osservato in altri paesi. Cfr. Western (1997); Checchi, Visser (2005).

vano una domanda sul sindacato nel Labor Force Survey (LFS). Le prime serie non sono strettamente comparabili perché includono gli iscritti in tutti i lavori, mentre è comune negli LFS (a domicilio) considerare solo una iscrizione per persona. Come proposto da Chang e Sorrentino nel loro articolo del 1991, le serie sono state corrette secondo il criterio del “primo lavoro”, usando i dati OECD derivati dal LFS canadese. In Australia, le informazioni riguardo gli iscritti del sindacato e le varie caratteristiche degli iscritti e non iscritti provengono dal LFS di agosto dal 1986. Ricerche simili furono precedentemente condotte nel novembre 1976 e durante il periodo di marzo-maggio 1982. Nel Regno Unito, fu introdotta una domanda annuale sugli iscritti al sindacato nel LFS dell'agosto 1989 e una serie annuale è disponibile dal 1995 (senza l'Irlanda del Nord dal 1992)⁴. In Svezia e nei Paesi Bassi, l'LFS include domande sui sindacati rispettivamente del 1988 e 1992 presentate come medie annuali. In Finlandia, i dati sugli iscritti dei sindacati possono essere ricavati dall'annuale Income Distribution Survey (IDS) condotto dalla “Statics Finland” dal 1991. Inoltre, nel caso della Norvegia, furono condotte speciali indagini sugli iscritti del sindacato come parte dell'LFS per il secondo quarto del 1995 e 1998 (Nergaard, 1996; 1999). Basati su un modulo apposito per gli iscritti al sindacato contenuto nel Quarterly National Household Survey del 1994-97, i dati rilasciati dall'Ufficio Statistico Centrale della Repubblica d'Irlanda permettono una stima autorevole delle recenti tendenze (CSO, 2005). Inoltre, indagini rappresentative sugli iscritti al sindacato e sulle varie caratteristiche di iscritti e non iscritti esterne alla struttura dell'LFS sono disponibili in Francia per il 1996-2003⁵, per la Repubblica d'Irlanda nel 2003 (O'Connell *et al.*, 2004)⁶ e per i Paesi Bassi nel 1992-93 (Klandermans, Visser, 1995).

I dati sugli iscritti basati su fonti sindacali ci giungono in diverse forme. In alcuni paesi, gli uffici nazionali di statistica hanno condotto un'indagine annuale sulle organizzazioni sindacali e i loro iscritti a cominciare addirittura dal XIX secolo. Tali serie di dati esistono o esistevano negli Stati Uniti (discontinue dopo il 1980), Canada, Australia (discontinue dopo il 1996), Giappone, Corea, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia. Nel Regno Unito, Irlanda e Nuova Zelanda, il registro ufficiale è, o è stato, la base di queste statistiche. I dati britannici sono ricavabili dalla relazione annuale del *Certification Officer* e sono pubblicati dal Dipartimento del Commercio e dell'Industria insieme a quelli dell'Ufficio Nazionale di Statistica. I dati irlandesi non sono pubblicati e provengono da due fonti: il *Registrar of Friendly Societies* dei sindacati irlandesi operanti nella Repubblica e nel Nord Irlanda, e il registro del Regno Unito – basato sui sindacati operanti nella Repubblica⁷. Quando l'Employment Contracts Act del 1991 pose fine alla pratica della registrazione del sindacato in Nuova Zelanda, esso non solo eliminò lo speciale status legale dei sindacati ma anche la raccolta ufficiale di dati sui loro iscritti. In assenza di dati ufficiali, il Centro di Relazioni Industriali dell'Università Vittoria di Wellington iniziò a fare ri-

⁴ Nel 2004, le serie sono state riviste e non furono più inserite le persone che non riportavano il loro status di iscritti al sindacato su una base pro-rata. Così, le cifre degli anni precedenti risultarono minori rispetto a quanto riportato in un primo tempo (Grainger, Holt, 2005).

⁵ Derivati da “Enquetes permanentes sur les conditions de vie menages”, un'indagine a domicilio rappresentativa condotta dall'ufficio di statistica ufficiale francese INSEE (Amossé, 2004).

⁶ Rapporto pubblicato dal Centro Nazionale per la Partnership e Performance in cooperazione con l'Istituto di Ricerca Sociale ed Economica (ESRI).

⁷ Questo dato non è stato pubblicato ed è stato preso dagli iscritti del sindacato nei sindacati di base irlandese e britannica nella Repubblica ed è stato un laborioso obiettivo (Ebbinghaus, Visser, 1999, capp. 9 e 17). Fortunatamente, dal 1990 il Congresso irlandese dei sindacati ha pubblicato delle statistiche separate per i suoi affiliati residenti in Irlanda e Regno Unito e operanti nella Repubblica e nel Nord Irlanda, coprendo il 97% degli iscritti totali della Repubblica.

cerche sui sindacati dal dicembre 1991. Queste ricerche proseguono tuttora e sono state utilizzate in questo articolo (May *et al.*, 2003)⁸. Il nuovo Employment Relations Act del 2000 ripristinò l'obbligo da parte dei sindacati di presentare un resoconto annuale degli iscritti al registro dei sindacati e il resoconto della raccolta ufficiale annuale dei dati sugli iscritti al sindacato in Nuova Zelanda cominciò nel 2001⁹.

Per tutti i paesi, i dati sugli iscritti al sindacato sono ottenuti dalle confederazioni sindacali, in qualche caso vengono pubblicati in annuari statistici nazionali (Germania, Svizzera), nella relazione annuale della Camera del Lavoro (Austria) o in quella dei centri di ricerca del sindacato (Italia). Nel caso di Belgio, Francia e Spagna e dei quattro paesi dell'Europa centro-orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria), le informazioni vengono assemblate da varie fonti, comprese le relazioni annuali delle confederazioni sindacali, dei sindacati indipendenti, dei siti web, dei resoconti di bilancio, delle dichiarazioni dell'ufficio delle tasse (nel caso della Francia) e da ricerche occasionali¹⁰.

Mentre ognuna delle fonti sopra menzionate ha i suoi particolari problemi ed errori, le indagini a domicilio hanno il chiaro vantaggio di permettere analisi di livello individuale delle caratteristiche degli iscritti al sindacato, nonché il calcolo di percentuali di sindacalizzazione per aree specifiche – ad esempio, secondo sesso, etnia, tipo d'impiego, settore produttivo, dimensioni dell'impresa, titolo di studi, livello di stipendio o altre caratteristiche. I dati ottenuti da fonti amministrative registrate sono ad un livello più aggregato e probabilmente più vulnerabili alla distorsione. Comunque, quando si studiano le dinamiche della *membership* in relazione al tipo di sindacato, alla grandezza, alla competizione intersindacale, alla posizione di alcune federazioni di punta, a sindacati politici, o ideologici, si deve fare affidamento ai dati amministrativi.

2.2. Definizioni

Cos'è un sindacato dei lavoratori, e chi può essere definito "iscritto" al sindacato? Per le statistiche comparative, sono necessarie definizioni ragionevolmente coerenti. Seguendo la definizione dell'ufficio di statistica australiano, un sindacato può essere definito come «un'organizzazione consistente soprattutto in lavoratori dipendenti, le cui principali attività includono la negoziazione della retribuzione e le condizioni d'impiego dei suoi iscritti» o, diversamente, «come un'organizzazione formata interamente o principalmente da lavoratori [...] e i cui principali obiettivi includono la regolazione delle relazioni fra lavoratori e datori di lavoro o associazioni datoriali»¹¹. Un iscritto al sindacato è una persona che si autodefinisce appartenente a un sindacato del lavoro, o che fa parte dei dipendenti o dello staff dell'organizzazione (nel caso di indagini a domicilio), o una persona che paga la propria quota ed è riconosciuta come iscritto di un'organizzazione sindacale (nel caso di dati amministrativi).

Queste definizioni includono i sindacati dei quadri e le associazioni professionali, ma escludono associazioni che non tentano di regolare i rapporti di lavoro con i datori di la-

⁸ Fornita su base volontaria, questa indagine sembra avere un tasso di adesione molto alto.

⁹ Cfr. il sito del Dipartimento del Lavoro della Nuova Zelanda (www.ers.dol.gov.nz-union-registration).

¹⁰ Le cifre del 2001-02 per la Repubblica Ceca e Slovacca, l'Ungheria e la Polonia sono basate su *Representativity Survey of Unions and Employers Associations* condotte dall'Institut des Sciences du Travail dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) su richiesta della Commissione Europea. Cifre più vecchie sono dell'indagine della sindacalizzazione globale di Jelle Visser su richiesta dell'ILO e pubblicate nel *World Labour Report 1997-1998: Industrial Relations, Democracy and Social Stability* (Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra 1998). Per gli altri paesi le fonti sono elencate e discusse in Ebbinghaus, Visser (2000).

¹¹ *Rapporto Annuale dell'Ufficio di Certificazione* 2002-03 per il Regno Unito, p. 8.

voro. Comunque, la contrattazione collettiva, sebbene sia il principale metodo di regolazione delle relazioni d'impiego, non è una caratteristica definitoria. I sindacati possono curare gli interessi dei propri iscritti attraverso l'assistenza in contrattazioni individuali, il patrocinare gli iscritti in tribunale o le consultazioni con i datori di lavoro e attraverso un'azione politica e sociale.

I sindacati sono organizzazioni di lavoratori o di dipendenti, anche se alcuni includono non iscritti che lavorano in proprio. Ciò è comune presso quelle associazioni professionali che fra i propri iscritti hanno una combinazione di lavoro dipendente e autonomo (per esempio dottori, ingegneri, architetti, artisti, giornalisti ecc.). In tempi recenti, seguendo la tendenza verso «rapporti lavorativi mediati dal mercato», esternalizzazioni e lavori free-lance – ad esempio, in campi come le costruzioni, la moda, gli ospedali, gli affari e i servizi domestici –, il confine tra l'impiego dipendente e quello autonomo è minimo. In molti paesi europei le confederazioni hanno formato nuove sezioni o sindacati e hanno rivisto le proprie regole al fine di allargare la base di reclutamento verso “lavoratori economicamente dipendenti” (lavoratori, cioè, che sono formalmente in proprio ma di solito dipendono da un singolo datore di lavoro per le loro entrate). Questo fenomeno è ancora relativamente limitato, ma in crescita (cfr. TAB. 1).

2.3. Copertura statistica

Sia gli errori di campionatura sia quelli di non campionatura possono influenzare la copertura statistica delle ricerche a domicilio sugli iscritti al sindacato. Le domande possono essere poste diversamente e possono non ricevere risposta in generale o specificatamente con riguardo alla “domanda sul sindacato”. A causa di come viene posta una domanda, le indagini, a differenza dei dati amministrativi sindacali, potrebbero contare un iscritto di un'associazione che non era stata riconosciuta, identificata o definita come un sindacato dei lavoratori.

Il problema principale dei dati ufficiali sindacali è variare la copertura statistica: l'identificazione di sindacati piccoli o non registrati, arretrati amministrativi e l'erronea rappresentazione di iscritti paganti. Il problema della variazione della copertura è molto preoccupante nel caso di dati ottenuti solo dai principali sindacati e confederazioni. Ma anche nel caso di un registro ufficiale, alcuni sindacati possono aver deciso di non dichiarare o registrare i loro iscritti, anche se questo problema è probabilmente trascurabile nei paesi democratici qui rappresentati. Nel caso dei dati irlandesi e del Regno Unito, il principale problema è che gli iscritti al sindacato che lavorano all'estero sono contati ugualmente. Se non corretto, ciò porta a statistiche di densità sindacale distorte. Un altro problema generale, comune a tutti i dati amministrativi, è che le persone iscritte a due sindacati vengono registrate due volte, mentre sarebbero identificate una sola volta dalle indagini a domicilio. Questo problema è probabilmente irrilevante, dato che poche persone mantengono a pagamento due iscrizioni.

Nel corso del tempo, la copertura di sindacati e iscritti da parte degli uffici statistici nazionali si è allargata e nel tempo sempre più associazioni professionali sono state incluse nelle statistiche di aggregazione. Nelle statistiche storiche tutto ciò può rappresentare in maniera errata la crescita di iscritti al sindacato, ma dal 1970 ad oggi il problema si è ridotto. Comunque, da paese a paese, la copertura sindacale dei quadri di solito indipendenti o non affiliati e delle associazioni professionali differisce tra una copertura molto estesa in Scandinavia, Finlandia, Regno Unito, Irlanda e Paesi Bassi fino ad una copertura meno completa in Germania, Svizzera, Austria, Belgio, Francia, Spagna e Italia. Queste differenze nella copertura, comunque, possono riflettere una maggiore espansione sindacale

nel Nord Europa, dove manager e gruppi professionali come artisti, dottori, architetti, avvocati, ministri della Chiesa o calciatori hanno formato i loro sindacati e le loro associazioni professionali¹². Verosimilmente, alcuni di questi gruppi sono collocati in organizzazioni miste o confederali in Austria, Germania, Belgio, Francia e Italia.

In Germania, Belgio e Austria la quantità di sindacati indipendenti, al di fuori delle principali confederazioni, è modesta e trascurabile¹³. La quantità di sindacati "autonomi" al di fuori delle due (Spagna), tre (Italia), cinque (Francia) confederazioni sindacali principali è significativa, ma i dati sono difficili da rinvenire. In Spagna il fenomeno è associato al separatismo o all'autonomia regionale, in Francia e in Italia è spiegabile con rivalità o fedeltà politiche. Nel caso di Spagna e Francia, oltre ai dati pubblicati da queste organizzazioni, la quantità di questi sindacati può essere stimata dalla suddivisione del voto nelle elezioni del Consiglio del lavoro¹⁴. Su questa base, si stimano un 18% di iscritti nei sindacati indipendenti in Spagna e un 24% in Francia. Se questo metodo è applicato all'Italia, le tre principali confederazioni rappresentano fra il 90 e il 95% di tutti gli iscritti del paese. Sfortunatamente le cifre relative agli iscritti dichiarati dai sindacati autonomi in Italia sono assurdamente alte e incontrollabili. In questo caso, solo i dati delle tre confederazioni principali vengono presentati, anche se ciò può sottostimare la reale quantità di iscritti al sindacato in Italia, specialmente nel settore pubblico, di circa dieci punti percentuali (Ebbinghaus, Visser, 2000).

2.4. Evidenziare gli errori

I dati degli iscritti al sindacato sono inevitabilmente basati su dichiarazioni unilaterali: da parte dei singoli lavoratori o datori di lavoro nel caso di indagini a domicilio e da parte dei responsabili organizzativi del sindacato nel caso di dati ufficiali. I risultati possono non essere accurati a causa di errori di campionatura o non campionatura; mancate risposte o dimenticanze nel caso delle ricerche statistiche; a causa di dati invecchiati, interessi economici o di deliberata falsificazione della realtà nel caso delle dichiarazioni ufficiali di dati. Con documenti computerizzati, ora usati da molti sindacati, la difficoltà di tenere aggiornati i registri è minore, ma il problema di discrepanza per ragioni di prestigio, di riconoscimento o potere politico è ancora presente, specialmente nei paesi con rivalità sindacali e senza controlli o registrazioni di documenti da parte di terzi. In Francia, Polonia e Ungheria le stime basate su quante più fonti possibili indipendenti devono ancora essere fornite. Nel caso di Paesi Bassi, Italia, Svizzera e Spagna i dati sindacali ufficiali degli iscritti

¹² Da un'indagine speciale, riportata da Lipset e Katchanovski (1999), emerge che negli Stati Uniti, sullo sfondo del declino numerico del sindacato, la sindacalizzazione fra i professionisti sia raddoppiata dal 9 al 19% nei quattro decenni successivi alla fine degli anni '50 con grandi incrementi fra insegnanti, infermieri, medici, psicologi, lavoratori del sociale, librai e terapisti del linguaggio.

¹³ Nel caso della Germania, oltre alle statistiche degli iscritti della confederazione tedesca dei sindacati e della federazione dei dipendenti pubblici pubblicate nel libro annuale di statistica dell'ufficio statistico federale, dati sulle organizzazioni più piccole (una confederazione di ispirazione cristiana, una federazione di sindacati di dirigenti, di personale medico, di grazia e giustizia e di militari e vari sindacati occupazionali) sono stati ottenuti dall'Institut der deutschen Wirtschaft (IW) a Düsseldorf. Nel caso della Svizzera, oltre ai dati inclusi nell'Annuario Statistico, ci siamo basati sull'indagine estesa delle organizzazioni di Robert Fluder dell'Università di Zurigo, riportata in Ebbinghaus, Visser (2000, cap. 16). Nel caso del Belgio, una piccola federazione sindacale di quadri dirigenziali (la stima è il 2% di iscritti totali) è stata estromessa dal conteggio. In Austria sembrano non esserci sindacati indipendenti o almeno non sono riconosciuti.

¹⁴ In effetti si è spesso affermato che, piuttosto che prendere in considerazione le (non sempre verificabili) dichiarazioni sindacali sugli iscritti, il voto in queste elezioni (di solito con alta affluenza) stabilisce la credibilità e la legittimità di rappresentanza dei sindacati spagnoli e francesi. Questo argomento deve essere posto a confronto con la scarsa partecipazione e la modesta sindacalizzazione in entrambi i paesi.

ti possono essere poco curati o comprendere gli iscritti in arretrato con le quote, ma non vengono deliberatamente gonfiati. Nel caso del Belgio, ognuna delle tre confederazioni sindacali tende a gonfiare le statistiche dei suoi iscritti con lo stesso ammontare, oggi stimato al 13 % (Pasture, Mampuy, 1992; Ebbinghaus, Visser, 2000). Un'altra fonte di errore consiste nel contare due volte, nel riportare iscritti non paganti o i "sostenitori" esterni alla forza lavoro (cfr. TAB. 1).

2.5. Gruppi speciali di aderenti conformati ai lavoratori salariati

Storicamente, i movimenti sindacali in Europa, spesso alleati con i socialdemocratici o i partiti cristiani, hanno cercato di raggiungere una rappresentanza "globale" o "inclusiva", estendendosi oltre i lavoratori dipendenti. Molti sindacati europei permettono e spesso esortano attivamente la permanenza di quegli iscritti che si ritirano dal mercato del lavoro (pensionati, pre-pensionamento, lavoratori completamente disabili), i lavoratori autonomi, gli studenti a tempo pieno e gli apprendisti, i lavoratori disoccupati o in cerca di primo impiego, persone attive nel volontariato e mogli o gruppi di donne¹⁵.

Come mostrato nella TAB. 1, una buona parte degli iscritti riportati dai sindacati europei è al di fuori della forza lavoro dipendente, denominatore, questo, comunemente utilizzato quando si calcolano i livelli di sindacalizzazione. La proporzione media degli iscritti ritirati dal mercato del lavoro è 17,2 %, variando dal 4,5% in Spagna fino a un 48% in Italia. Le cifre gonfiate e il calcolo degli aderenti non paganti come iscritti completi sono un fattore di distorsione soprattutto in Francia e in Belgio. Un ampio numero di iscritti disoccupati si riscontra proprio dove ce lo si attenderebbe – cioè dove i sindacati sono direttamente coinvolti nell'amministrazione dei fondi di disoccupazione (Belgio) o forniscono essi stessi tali fondi (Danimarca, Finlandia e Svezia¹⁶). Dappertutto la quota dei disoccupati nei sindacati è molto bassa o trascurabile. La proporzione dei lavoratori autonomi è anch'essa abbastanza limitata, anche se in crescita in Finlandia (poiché associata all'iscrizione degli studenti a tempo pieno¹⁷) e nel Regno Unito (dove il lavoro autonomo nei servizi e nell'edilizia è cresciuto più che altrove in Europa). In Italia, dove le principali confederazioni un tempo organizzavano anche il lavoro agricolo mezzadrile, la quota di lavoratori autonomi tra gli iscritti totali è diminuita. In Norvegia, le associazioni professionali includono un grande numero di lavoratori autonomi. In Danimarca, Svezia e nei Paesi Bassi, invece, i lavoratori autonomi non sono inclusi nelle statistiche riportate dagli uffici statistici nazionali.

Nei 14 paesi mostrati nella TAB. 1, il totale adeguamento di questi "gruppi speciali" nel conteggio degli iscritti ammonta di media al 24,2%, con grande variazione nei diversi paesi. Scorporandoli dal totale complessivo, il computo degli iscritti "spuri" può essere ottenuto e comparato con i dati delle ricerche statistiche, di solito riportando gli iscritti percettori di reddito da lavoro in base al loro lavoro principale. Differenze fra le due serie possono ancora esistere al variare delle scadenze nel corso dell'anno, delle definizioni di forza lavoro dipendente e dell'esclusione di certe occupazioni dalla ricerca.

¹⁵ L'ultimo esempio è applicato nei Paesi Bassi, ma l'ufficio centrale di statistica ha pubblicato dati aggregati sugli iscritti al sindacato senza affiliazioni "indirette", ad esempio, di mogli e donne al di fuori della forza lavoro.

¹⁶ In ognuno di questi paesi, veniva stimato un 80% dei lavoratori dipendenti sindacalizzati, sebbene tale percentuale sia diminuita in anni recenti in Danimarca, Svezia e Finlandia, con la sempre maggiore disponibilità e diffusione di casse assicurative non gestite dai sindacati.

¹⁷ Nel caso della Finlandia è stata utilizzata un'indagine apposita, portata avanti dal Ministero del Lavoro nel 1989, 1994 e 2002 sugli studenti iscritti, sui pensionati, i lavoratori autonomi e i disoccupati.

Tabella 1. Union membership in 14 countries, total and adjusted membership

Country	Year	Adjustment, of which on account of:				
		In percent of reported membership	Nonfinancial membership	Retired from labor market	Unemployed	Self-employed and students
Austria	2002	18.2	0.0	18.2*	--	
Belgium	2002	41.7	12.9	18.2	10.6	0.2
Denmark	2003	20.4	0.0	14.2	5.9	0.3
Finland	2003	29.7	0.0	11.5	8.2	10.0*/**
France	2003	33.0	13.0	20.0	--	--
Germany	2003	19.8	0.0	19.8*	--	0.0
Ireland	2003	8.0	--	8.0*	--	--
Italy	2004	53.1	3.1	48.0	.7	1.3
Netherlands	2003	20.1	0.0	19.8*	--	.3
Norway	2002	26.0	0.0	24.0*	--	2.0
Spain	2003	6.0		4.5	1.5	--
Sweden	2003	20.7	0.0	14.7	5.6	0.4
Switzerland	2001	13.0	0.0	13.0	0.0	0.0
United Kingdom	2003	12.8	0.0	10.0*	--	2.8
Average		24.2		17.2		

* Inclusi i lavoratori disoccupati e disabili.

** Dei quali, 6,1% sono studenti.

Fonte: stime basate su dati forniti dai sindacati seguendo i metodi di stima di Ebbinghaus, Visser (2000). Finlandia: studi del Ministero finlandese del Lavoro con copertura dell'89% di tutti i sindacati, pubblicati nel febbraio 2003 (www.eurofound.eu.it/2003/02/feature/fi0302204f.html); Paesi Bassi: van Cruchten, Kuipers (2003, pp. 17-23).

2.6. Base per le statistiche dei livelli di sindacalizzazione

Il concetto di densità sindacale esprime il livello degli iscritti "effettivi" rispetto ai "potenziali", di solito come valore percentuale. Per ogni sindacato, l'iscritto potenziale è dato dal criterio di eleggibilità, di solito definito nel regolamento o nello statuto del sindacato. Le pratiche variano in modo massiccio da sindacato a sindacato e da paese a paese, da un ramo occupazionale all'altro, da un ramo produttivo all'altro e da paese a paese, e sono mutate nel corso del tempo, di solito ampliando la definizione degli eleggibili all'iscrizione. In alcuni paesi, ma non in tutti, la legge esclude particolari categorie (ad esempio, i militari e il personale della sicurezza)¹⁸.

Seguire il criterio di "eleggibilità" renderebbe la comparazione dei numeri impraticabile, come fu riconosciuto da Chang e Sorrentino nel loro articolo del 1991. Per questa ragione è consigliabile usare, in linea con il loro articolo e la base dati dell'OCSE (Visser, Martin, Tergeist, 2004), la quantità dei percettori di retribuzioni da lavoro dipendente come platea degli iscritti potenziali e come base per calcolare il livello di sindacalizzazione, avendo escluso tutti gli altri gruppi dalle statistiche degli iscritti¹⁹. La TAB. 2 presenta le statistiche degli iscritti ponderate per equiparare i vari criteri statistici nazionali (*adjusted statistics*) comprensive solamente del lavoro dipendente e la TAB. 3 i rapporti di densità del sindacato calcolati sulla base di queste statistiche rettifiche. I dati occupazionali degli sti-

¹⁸ Ad esempio, questo è il caso di Italia, Spagna, Polonia e Regno Unito.

¹⁹ In qualche paese – ad esempio i Paesi Bassi, la Svezia e la Norvegia – questo significa che il personale militare, spesso con tassi estremamente alti di sindacalizzazione, è eliminato dal computo.

Tabella 2. Union membership in 24 countries and the European Union, adjusted data, 1970-2003, in thousands

Year	United States	Canada	Australia	New Zealand
1970	18,088.6 ¹	2,211.0	2,512.7 ⁹	529.0 ¹⁴
1980	17,717.4 ²	3,543.3 ⁶	2,567.6	714.0
1990	16,739.8	3,897.6	2,659.6	603.2
1991	16,568.4	--	--	514.3
1992	16,390.3	3,802.8	2,508.8	428.2
1993	16,598.1	3,768.0	2,376.9	409.1
1994	16,740.3	--	2,283.4	375.9
1995	16,359.6	--	2,251.8	362.2
1996	16,269.4	--	2,194.3	339.0
1997	16,109.9	3,517.0	2,110.3	327.8
1998	16,211.4	3,553.0	2,037.5	306.7
1999	16,476.7	3,595.0	1,878.2	302.4
2000	16,258.2	3,740.0	1,901.8	318.5
2001	16,288.8	3,831.3	1,902.7	329.9
2002	15,978.7	3,923.6	1,833.7	334.8
2003	15,776.0	4,036.5	1,866.7	--
1970-1980	1,034.8 ³	1,276.2	54.9 ⁹	6,185.0
1980-1990	-977.6 ⁴	7,354.3	92.0 ¹⁰	-110.8
1990-2003	-963.8	138.9	-792.9	-268.4 ¹⁶
1970-2003	-1,940.4 ⁵	493.2 ⁸	-646.0 ¹¹	-194.2 ¹⁷
<i>Percent change</i>				
1970-1980	5.4 ³	57.7	2.2 ¹¹	35.0 ⁶
1980-1990	-5.5 ⁴	10.0 ⁷	3.6 ¹²	-15.5
1990-2003	-5.8	3.6	-29.8	-44.5 ¹⁶
1970-2003	-11.3 ⁵	22.3 ⁶	-25.7 ¹³	-36.7 ¹⁷
Year	Japan	Republic of Korea	European Union	Germany
1970	11,605.0	473.3	33,939.5	6,965.6
1980	12,369.0	948.1	43,663.6	8,153.6
1990	12,265.0	1,932.4	39,261.6	8,013.8
1991	12,397.0	1,886.9	43,093.0	11,969.4
1992	12,541.0	1,803.4	41,707.8	11,083.1
1993	12,663.0	1,734.6	40,084.7	10,264.9
1994	12,699.0	1,667.4	38,742.2	9,709.5
1995	12,614.0	1,659.0	37,558.4	9,334.8
1996	12,451.0	1,614.8	36,677.7	8,826.5
1997	12,285.0	1,598.6	36,286.9	8,538.0
1998	12,093.0	1,484.2	36,335.8	8,326.9
1999	11,825.0	1,401.9	36,620.4	8,218.3
2000	11,539.0	1,480.7	36,640.5	8,067.0
2001	11,212.0	1,527.0	36,361.9	7,601.8
2002	10,801.0	1,568.7	36,261.2	7,433.9
2003	10,531.0	1,606.0	--	7,120.0
1970-1980	764.0	474.9	9,724.1	1,188.1
1980-1990	-104.0	984.3	-4,402.1	-139.8
1990-2003	-1,734.0	-326.4	-3,003.3 ¹⁶	-893.8
1970-2003	-1,074.0	1,132.7	2,321.7	154.4

Notes: (1) 1973; (2) 1983; (3) 1973-1981; (4) 1983-1990; (5) 1983-2003; (6) 1984; (7) 1984-1990; (8) 1984-2003; (9) 1976; (10) 1982; (11) 1976-1982; (12) 1982-1990; (13) 1976-2003; (14) 1971; (15) 1971-1980; (16) 1990-2002; (17) 1970-2002.

(segue)

Jelle Visser

27

Tabella 2 (*seguito*)

Year	Japan	Republic of Korea	European Union	Germany	
Percent change					
1970-1980	6.6	100.3	28.7	17.1	
1980-1990	-0.8	103.8	-10.1	-1.7	
1990-2003	-14.1	-16.9	-7.6 ¹⁶	-11.2	
1970-2003	-9.3	239.3	176.8	2.2	
Year	France	Italy	United Kingdom	Ireland	
1970	3,458.0	4,736.2	10,068.3	381.7	
1980	3,282.0	7,189.0	11,652.3	490.7	
1990	1,968.0	5,872.4	8,952.3	441.5	
1991	1,935.0	5,913.3	8,626.5	441.1	
1992	1,940.0	5,906.1	8,142.9	437.9	
1993	1,870.0	5,661.0	7,831.3	428.6	
1994	1,800.0	5,489.5	7,450.2	432.9	
1995	1,780.0	5,341.2	6,791.0	453.4	
1996	1,650.0	5,266.4	6,631.0	475.0	
1997	1,650.0	5,142.3	6,643.0	472.6	
1998	1,650.0	5,123.4	6,640.0	491.6	
1999	1,720.0	5,276.8	6,622.0	--	
2000	1,780.0	5,212.2	6,636.0	--	
2001	1,800.0	5,332.6	6,558.0	512.3	
2002	1,840.0	5,308.5	6,577.0	519.7	
2003	1,830.0	5,327.7	6,524.0	515.7	
1970-1980	-176.0	2,452.8	1,584.0	109.0	
1980-1990	-1,314.0	-1,316.6	-2,700.0	-49.2	
1990-2003	-138.0	-544.7	-2,428.3	74.4	
1970-2003	-1,628.0	591.5	-3,544.3	134.2	
Percent change					
1970-1980	-5.1	51.8	15.7	28.6	
1980-1990	-40.0	-18.3	-23.2	-10.0	
1990-2003	-7.0	-9.3	-27.1	16.9	
1970-2003	-47.1	12.5	-35.2	35.2	
Year	Finland	Sweden	Norway	Denmark	Netherlands
1970	828.4	2,325.2	683.2	1,107.7	1,429.9
1980	1,332.2	3,038.7	937.5	1,604.5	1,517.2
1990	1,526.8	3,259.9	1,033.7	1,755.5	1,347.8
1991	1,510.2	3,198.0	1,022.5	1,762.7	1,381.1
1992	1,451.0	3,146.3	1,022.6	1,762.5	1,459.0
1993	1,396.1	2,965.4	1,023.5	1,757.4	1,502.0
1994	1,376.1	2,923.2	1,042.1	1,749.3	1,491.0
1995	1,419.7	2,943.1	1,061.2	1,784.6	1,536.0
1996	1,442.7	2,920.1	1,080.7	1,809.7	1,533.0
1997	1,461.6	2,875.7	1,103.7	1,814.0	1,578.0
1998	1,478.8	2,892.1	1,128.2	1,822.6	1,606.0
1999	1,499.5	2,931.6	1,121.3	1,799.3	1,661.0
2000	1,504.4	2,950.5	1,114.3	1,803.5	1,578.0
2001	1,529.0	2,976.9	1,103.6	1,780.9	1,571.0
2002	1,513.4	2,985.1	1,114.4	--	1,578.8
2003	1,495.0	2,984.2	1,108.7	1,710.5	1,575.2

(segue)

Tabella 2 (*seguito*)

Year	Finland	Sweden	Norway	Denmark	Netherlands
<i>Absolute change</i>					
1970-1980	503.8	713.5	254.3	496.7	87.3
1980-1990	194.6	221.2	96.2	151.0	-169.4
1990-2003	-31.8	-275.7	75.0	-45.0	227.4
1970-2003	666.6	659.0	425.5	602.8	145.3
<i>Percent change</i>					
1970-1980	60.8	30.7	37.2	44.8	6.1
1980-1990	14.6	7.3	10.3	9.4	-11.2
1990-2003	-2.1	-8.5	7.3	-2.6	16.9
1970-2003	80.5	28.3	62.3	54.4	10.2
Year	Belgium	Spain	Switzerland	Austria	
1970	1,230.6	--	759.8	1,355.4	
1980	1,650.5	1,030.0	852.6	1,443.5	
1990	1,645.6	1,193.4	820.2	1,374.6	
1991	1,657.8	1,424.1	821.0	1,364.5	
1992	1,651.4	1,545.4	823.1	1,359.8	
1993	1,649.1	1,613.9	807.2	1,343.2	
1994	1,636.1	1,586.7	802.8	1,325.1	
1995	1,680.7	1,517.5	789.5	1,310.5	
1996	1,695.7	1,544.3	787.9	1,269.6	
1997	1,715.6	1,582.9	769.7	1,237.6	
1998	1,728.9	1,741.0	753.2	1,221.5	
1999	1,745.2	1,852.0	731.1	1,209.3	
2000	1,805.7	1,963.6	687.3	1,187.3	
2001	--	2,040.6	642.6	1,165.2	
2002	1,849.8	2,117.5	--	1,151.0	
2003	--	2,196.8	--	--	
<i>Absolute change</i>					
1970-1980	419.9	--	92.7	88.1	
1980-1990	-4.9	163.4	-32.4	-68.9	
1990-2003	204.2 ¹	1,003.4	-177.6 ⁴	-223.6 ¹	
1970-2003	619.2 ²	1,166.8 ³	-117.2 ⁵	-204.4 ²	
<i>Percent change</i>					
1970-1980	34.1	--	12.2	6.5	
1980-1990	-.3	15.9	-3.8	-4.8	
1990-2003	12.4	84.1	-21.7 ⁴	-16.3 ¹	
1970-2003	50.3 ²	113.3 ³	-15.4 ⁵	-15.1 ²	
Year	Hungary	Czech Republic	Slovak Republic	Poland	
1970	--	--	--	--	
1980	--	--	--	--	
1990	3,000.0	3,820.0	1,920.0	6,300.0 ⁶	
1991	--	--	--	--	
1992	--	--	--	--	
1993	--	2,680.0	--	--	
1994	--	--	--	--	
1995	1,860.0	2,000.0	1,150.0	3,420.0	
1996	--	--	--	--	
1997	--	--	--	--	

(segue)

Tabella 2 (seguito)

Year	Hungary	Czech Republic	Slovak Republic	Poland
1998	1,000.0	--	--	2,700.0
1999	--	--	--	--
2000	--	--	--	--
2001	650.0	1,075.2	700	1,500.0
2002	--	--	--	--
2003	--	--	--	--
<i>Absolute change</i>				
1970-1980	--	--	--	--
1980-1990	--	--	--	--
1990-2003	-1,210.0 ⁷	-924.8 ⁷	-450.0 ⁷	-1,920.0 ⁷
1970-2003	--	--	--	--
<i>Percent change</i>				
1970-1980	--	--	--	--
1980-1990	--	--	--	--
1990-2003	-65.1 ⁷	-46.2 ⁷	-39.1 ⁷	-56.1 ⁷
1970-2003	--	--	--	--

Notes: (1) 1990-2002; (2) 1970-2002; (3) 1980-2003; (4) 1990-2001; (5) 1970-2001; (6) 1989; (7) 1995-2001.

pendiati e dei salariati non militari provengono dal Labour Force Statistics OECD, pubblicati annualmente da quell'organizzazione e disponibili in Rete²⁰.

3. COMPARABILITÀ STATISTICA

Questa panoramica presenta gli *adjusted data* su iscritti e livello di sindacalizzazione per il 1970, 1980 e 1990-2003 in 24 economie sviluppate appartenenti all'OCSE²¹. Inoltre, una serie è stata calcolata per l'Unione Europea, definita dalla quantità del maggio 2004, prima del recente ampliamento agli otto Stati membri dell'ex blocco comunista e due piccoli Stati-isole nel Mediterraneo²². I dati e le statistiche presentati nella TAB. 2 sono, per quanto è possibile, al netto degli iscritti totali disoccupati, lavoratori autonomi, studenti a tempo pieno, pensionati o disabili o non facenti parte del mercato del lavoro. Dove disponibili su base annua, è stato preferito l'uso dei dati dell'indagine²³; altrove i dati ufficiali forniti dai sindacati sono stati adeguati conformemente per avvicinarsi il più possibile alle stesse definizioni e alla stessa copertura. Nella TAB. 2 vengono sottolineati i cambiamenti nelle fonti, che costituiscono possibili discontinuità nelle serie di dati, ma che generalmente so-

²⁰ Usare questi dati piuttosto che cifre nazionali può causare una piccola differenza nelle cifre pubblicate da fonti nazionali a causa di differenti dati di riferimento. Ad esempio, le cifre relative alla sindacalizzazione per gli Stati Uniti pubblicate dal Bureau for Labor Statistics tendono ad essere pochi decimali di punto più alte di quelle presentate nella TAB. 3. Nel caso del Regno Unito, l'utilizzo delle medie OECD causa un'inesattezza di oltre un punto percentuale nelle cifre relative alla sindacalizzazione; ho così deciso di utilizzare le cifre del Labour Force Statistics di agosto usate dal Dipartimento del Commercio e dell'Industria.

²¹ Di quattro membri dell'OCSE (Grecia, Messico, Portogallo e Turchia) abbiamo solo stime rozze degli iscritti al sindacato e abbiamo deciso di non includere i due più piccoli (Islanda e Lussemburgo) in questa comparazione. Stime e dati di questi paesi possono essere trovati nei dati OCSE sul sito internet www.oecd.org.

²² Le cifre UE combinano quelle di Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito (stime per Grecia e Portogallo e dati per il Lussemburgo inclusi).

²³ Sfortunatamente, i dati IDS per la Finlandia non sono correntemente disponibili in alcuna forma dettagliata e le statistiche della TAB. 2 sono basate su dati sindacali ufficiali corretti.

no molto limitati. Una discontinuità invece di una certa importanza e di natura sostanziale è avvenuta in Germania nel 1990, a seguito dell'unificazione con la ex Germania dell'Est, allorché un gran numero di detentori di tessera sindacale fu aggiunto a quelli della ex Germania dell'Ovest. Questo gran numero, però, diminuì presto in conseguenza della transizione ad un'economia di libero mercato.

3.1. *Iscritti al sindacato*

Guardando alle statistiche nella TAB. 2, emerge che gli iscritti sono diminuiti in 18 paesi (e come dato aggregato nell'Unione Europea) dal 1990 e aumentati in 6: Canada, Irlanda, Norvegia, Paesi Bassi, Belgio e Spagna. Considerando ognuna delle tre decadi, dal punto di vista dei sindacati, e specialmente nell'Europa dell'Ovest, gli anni '70 sono l'epoca dei grandi incrementi di iscritti (con la Francia come unica eccezione, con perdite verso la metà degli anni '70). A seconda delle fonti utilizzate, i sindacati negli Stati Uniti aumentarono i loro iscritti di più di 1 milione dal 1973 al 1981, secondo i dati dell'indagine, e di poco più di mezzo milione dal 1970 al 1980, secondo i dati ufficiali dei sindacati. I sindacati canadesi, invece, crebbero in maniera spettacolare in questo periodo, di più del 50%.

Negli anni '80, i sindacati guadagnarono iscritti in Spagna (dove i sindacati tornano alla democrazia dopo l'era di Franco); Corea (dove le attività organizzative del sindacato vengono semplificate); Australia; Canada; e nei quattro paesi Nord europei – con i sindacati in Giappone, Germania, Belgio, Austria e Svizzera relativamente stabili. All'inverso, i sindacati di Stati Uniti, Francia, Italia, Regno Unito, Irlanda e Olanda accusano grandi perdite di iscritti; nell'Unione Europea metà degli iscritti guadagnati nella decade precedente viene perduta. Negli anni '90, oltre alle grandi perdite di iscritti nelle quattro economie di transizione (ma che riflettono largamente la trasformazione da iscritti obbligati a volontari), si verificano grandi riduzioni di iscritti in Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Giappone, Germania (sia Est che Ovest), Italia, Svezia, Austria e Svizzera, mentre il declino sembra aver "toccato il fondo" in Francia – e mentre i sindacati in Irlanda, Spagna, Paesi Bassi e Belgio hanno grandi incrementi.

3.2. *Il livello di sindacalizzazione*

Queste statistiche forniscono una comparazione migliore se confrontate con la quantità di stipendiati e salariati. La TAB. 3 presenta i rapporti di densità del sindacato. Ora l'immagine diviene meno gradevole per i sindacati del lavoro. Infatti, i livelli di densità sindacale nel 2002 e nel 2003 sono più bassi del 1970 ovunque, tranne che in Finlandia, Svezia, Danimarca e Belgio. Queste quattro nazioni sono le uniche in cui i sindacati sono coinvolti nell'amministrazione e nell'erogazione delle assicurazioni per la disoccupazione. Ogni decade ha portato peggioramenti progressivi nell'ottica dell'organizzazione sindacale (eccetto in Spagna, dove i sindacati, dopo una partenza difficile seguita alla caduta di Franco, riuscirono ad ottenere il diritto di organizzare i lavoratori e costruirono una base ragionevolmente ampia di iscritti fidati fra i lavoratori permanenti nelle grandi industrie). Anche nei paesi in cui i sindacati registrarono grandi incrementi negli anni '90, come nel caso dell'Irlanda e dei Paesi Bassi, la rapida crescita di livelli occupazionali causò una caduta delle percentuali del sindacato nell'occupazione stipendiata e salariata. Dovunque in Europa – ad esempio in Germania, Francia e Austria – la densità del sindacato diminuì a dispetto della lenta crescita dell'occupazione.

Le statistiche sulla densità sindacale nella TAB. 3 mostrano un ampio grado di varietà – dai bassi livelli negli Stati Uniti, Corea, Francia, Polonia e Spagna a quelli elevati di Fin-

Tabella 3. Union density in 24 countries and the European Union, adjusted data, 1970-2003, in percent

Year	United States	Canada	Australia	New Zealand	Japan	Korea
1970	23.5 ¹	31.0	950.2	55.2 ¹⁴	35.1	12.6
1980	19.5 ²	34.7 ⁶	49.5	69.1	31.1	14.7
1990	15.5	32.9	40.5	51.0	25.4	17.6
1991	15.5	--	--	44.4	24.8	16.1
1992	15.1	33.1	39.6	37.1	24.5	15.1
1993	15.1	32.8	37.6	34.5	24.3	14.5
1994	14.9	--	35.0	30.2	24.3	13.4
1995	14.3	--	32.7	27.6	24.0	12.9
1996	14.0	--	31.1	24.9	23.4	12.2
1997	13.6	28.8	30.3	23.6	22.8	11.9
1998	13.4	28.5	28.1	22.3	22.5	12.1
1999	13.4	27.9	25.7	21.9	22.2	11.1
2000	12.8	28.1	24.7	22.7	21.5	11.1
2001	12.8	28.2	24.5	22.6	20.9	11.2
2002	12.6	28.2	23.1	22.1	20.3	11.1
2003	12.4	28.4	22.9	--	19.7	11.2
<i>Absolute change</i>						
1970-1980	-2.5 ³	3.3	-.7 ¹¹	13.9 ¹⁵	-4.0	2.0
1980-1990	-4.0 ⁴	-1.8 ⁷	-9.0 ¹²	-18.1	-5.8	3.0
1990-2003	-3.1	-4.7	-17.6	-28.9	-5.6	-6.5
1970-2003	-11.1 ⁵	-6.5 ⁶	-27.3 ¹³	-33.1 ¹⁶	-15.4	-1.5
Year	EU	Germany	France	Italy	United Kingdom	Ireland
1970	37.8	32.0	21.7	37.0	44.8	53.2
1980	39.7	34.9	18.3	49.6	50.7	57.1
1990	33.1 ³	31.2	10.1	38.8	39.3	51.1
1991	34.1	36.0	9.9	38.7	38.5	50.2
1992	33.4	33.9	9.9	38.9	37.2	49.8
1993	32.7	31.8	9.6	39.2	36.1	47.7
1994	31.7	30.4	9.2	38.7	34.2	46.2
1995	30.4	29.2	9.0	38.1	32.6	45.8
1996	29.5	27.8	8.3	37.4	31.7	45.5
1997	28.8	27.0	8.2	36.2	30.6	43.5
1998	28.2	25.9	8.0	35.7	30.1	41.5
1999	27.8	25.6	8.1	36.1	29.8	--
2000	27.3	25.0	8.2	34.9	29.7	--
2001	26.6	23.5	8.1	34.8	29.3	36.6
2002	26.3	23.2	8.3	34.0	29.2	36.3
2003	--	22.6	8.3	33.7	29.3	35.3
<i>Absolute change</i>						
1970-1980	1.9	2.9	-3.4	12.6	5.9	3.9
1980-1990	-6.7	-3.7	-8.1	-10.8	-11.4	-6.1
1990-2003	-6.7	-8.6	-1.9	-5.1	-10.0	-15.8
1970-2003	-11.5 ¹⁷	-9.5	-13.4	-3.3	-15.5	-17.9

Notes: (1) 1973; (2) 1983; (3) 1973-1981; (4) 1983-1990; (5) 1983-2003; (6) 1984; (7) 1984-1990; (8) 1984-2003; (9) 1976; (10) 1982; (11) 1976-1982; (12) 1982-1990; (13) 1976-2003; (14) 1971; (15) 1971-1980; (16) 1990-2002; (17) 1970-2002.

(segue)

Tabella 3 (*seguito*)

Year	Finland	Sweden	Norway	Denmark	Netherlands	Belgium
1970	51.3	67.7	56.8	60.3	36.5	42.1
1980	69.4	78.0	58.3	78.6	34.8	54.1
1990	72.5	80.8	58.5	75.3	24.3	53.9
1991	75.4	80.6	58.1	75.8	24.1	54.3
1992	78.4	83.3	58.1	75.8	25.2	54.3
1993	80.7	83.9	58.0	77.3	25.9	55.0
1994	80.3	83.8	57.8	77.5	25.6	54.7
1995	80.4	83.1	57.3	77.0	25.7	55.7
1996	80.4	82.7	56.3	77.1	25.1	55.9
1997	79.5	82.2	55.5	75.3	25.1	56.0
1998	78.0	81.3	55.5	75.6	24.5	55.4
1999	76.3	80.6	54.5	74.1	24.6	55.1
2000	75.0	79.1	53.7	73.3	23.1	55.6
2001	74.5	78.0	52.8	72.5	22.5	--
2002	74.8	78.0	53.0	--	22.4	55.4
2003	74.1	78.0	53.3	70.4	22.3	--

Absolute change

1970-1980	18.1	10.3	1.5	18.3	-1.7	12.0
1980-1990	2.9	2.8	.2	-3.3	-10.4	-.2
1990-2003	1.6	-2.8	-5.2	-4.9	-2.0	11.4
1970-2003	22.8	10.3	-3.5	10.1	-14.2	13.3 ²

Year	Spain	Switzerland	Austria	Hungary	Czech Republic	Slovak Republic	Poland
1970	--	28.9	62.8	--	--	--	--
1980	12.9	31.1	56.7	--	--	--	--
1990	12.5	24.3	46.9	78.8	78.7	53.1 ⁶	--
1991	14.7	22.7	45.5	--	--	--	--
1992	16.5	23.0	44.3	--	--	--	--
1993	18.0	22.9	43.2	--	--	--	--
1994	17.6	23.3	41.4	--	--	--	--
1995	16.3	22.8	41.1	63.4	46.3	57.3	32.9
1996	16.1	22.9	40.1	--	--	--	--
1997	15.7	22.6	38.9	--	--	--	--
1998	16.4	21.7	38.4	32.8	--	--	24.2
1999	16.2	21.0	37.4	--	--	--	--
2000	16.1	19.4	36.5	--	--	--	--
2001	16.1	17.8	35.7	19.9	27.0	36.1	14.7
2002	16.2	--	35.4	--	--	--	--
2003	16.3	--	--	--	--	--	--

Absolute change

1970-1980	--	2.2	-6.0	--	--	--	--
1980-1990	-.3	-6.8	-9.8	--	--	--	--
1990-2003	3.7	-6.5 ⁴	-11.5	-43.6 ⁷	-19.3 ⁷	-21.2 ⁷	-18.2 ⁷
1970-2003	3.4 ³	-11.2 ⁶	-27.3 ²	--	--	--	--

Notes: (1) 1990-2002; (2) 1970-2002; (3) 1980-2003; (4) 1990-2001; (5) 1970-2001; (6) 1989; (7) 1995-2001.

landia, Svezia e Danimarca, seguite da vicino da Belgio e Norvegia. La densità sindacale è due volte più alta nell'Unione Europea che negli Stati Uniti, ma le tendenze sono analogamente in diminuzione, e ci si attende che in qualche modo convergano qualora le attuali tendenze dell'iscrizione sindacale nell'economia più grande d'Europa (Germania) e nel più grande dei nuovi Stati membri UE dell'Europa centrale e orientale (Polonia) continuassero. Inoltre, gli attuali livelli della sindacalizzazione in Australia, Nuova Zelanda, Germania, Paesi Bassi e Svizzera – con poco più di un quinto del lavoro dipendente che si iscrive a un sindacato – tendono verso la parte bassa della tabella. Può darsi che il declino del sindacato abbia “toccato il fondo” in Francia o Gran Bretagna, o che sarà reversibile in un prossimo futuro, ma per fare delle previsioni sono necessarie un'idea ragionevolmente accurata riguardo a cosa abbia causato il declino attuale e la variazione riguardo ai livelli organizzativi del sindacato.

3.3. *Qualche spiegazione e ulteriori dati*

Spiegare le variazioni e le differenze nell'iscrizione e nella densità del sindacato va oltre lo scopo di questo articolo, che verte sulla valutazione dello stato delle statistiche comparative sull'argomento. Comunque, può essere tentata qualche spiegazione, sorretta da qualche dato analitico. La combinazione fra una generale tendenza al ribasso (o una tendenza generale all'inversione della crescita) in atto negli ultimi decenni e l'osservazione di divergenze sul piano internazionale, mostrata dai dati della TAB. 3, suggerisce che stiano agendo fattori strutturali, ciclici e istituzionali (Ebbinghaus, Visser, 2000; Western, 1997). Una comune tendenza all'inversione dei trend suggerisce l'esistenza di forze strutturali, cicli economici e/o politici analoghi con tempistiche e modalità d'impatto simili. Differenze persistenti e crescenti fra i singoli paesi pongono in evidenza che i sindacati e i loro iscritti devono essere visti nel contesto delle istituzioni specifiche ai mercati del lavoro nazionale.

La TAB. 4 presenta dati sulla densità del sindacato per specifici gruppi o categorie di lavoratori dipendenti. Nel caso di Stati Uniti, Canada, Australia, Regno Unito, Irlanda, Paesi Bassi, Svezia e Norvegia, queste statistiche disaggregate sono derivate da ricerche statistiche; per Finlandia, Spagna, Austria, Germania e Giappone sono basate su dati ufficialmente dichiarati.

Una particolare scoperta è che in parecchi paesi il tasso di sindacalizzazione femminile è uguale (Canada, Regno Unito, Irlanda), o più alto (Svezia, Norvegia, Finlandia), a quello maschile. Il rapido incremento della femminilizzazione del sindacato, combinato con la diminuzione della sindacalizzazione maschile, è probabilmente «la più grande e più profonda trasformazione nell'ambito degli iscritti ai sindacati»²⁴. Probabilmente essa riflette la accresciuta presenza delle donne nel mercato del lavoro retribuito, come mostrato dai crescenti tassi di partecipazione e permanenza nel mercato del lavoro. Ma riflette anche la più alta presenza femminile nei servizi pubblici (in Europa) e l'adozione di politiche di pari opportunità.

Nei paesi germanofoni e nei Paesi Bassi, gli iscritti di sesso femminile sono ancora relativamente pochi, sebbene in crescita anche lì. Un fattore causale di ciò è la crescita di lavori part-time, per la maggior parte occupati dalle donne. La differenza di sindacalizzazione fra i lavoratori part-time e i lavoratori a tempo pieno va diminuendo in alcuni paesi del Nord Europa – molto più nettamente in quelli dove un lavoro part-time è più diffuso e “normalizzato”, cioè coperto dagli stessi diritti, benefici e con le stesse condizioni di la-

²⁴ Statistics Canada, *Fact Sheet on Unions, Perspective on Labour and Income*, agosto 2004.

Tabella 4. Union density rates and bargaining coverage in 14 countries, analytical table

Category	Survey data				
	United States 2004	Canada 2004	Australia 2004	United Kingdom 2004	Ireland 2003
Total	12.5	30.3	22.7	28.8	37.7
Men	13.8	30.6	25.9	28.5	38.0
Women	11.1	30.3	21.7	29.1	37.4
16-24	4.7	--	--	9.7	27.8
Full-time	13.9	32.0	25.0	31.5	39.6
Part-time	6.4	23.6	17.0	21.1	29.2
Standard	--	--	36.0 ¹	29.5	40.8
Casual	--	--	13.8 ¹	17.2	22.1
Private	7.9	17.8	17.4	17.2	30.4
Public	36.4	72.3	46.4	58.8	68.0
Manufacturing	12.9	30.5	35.0 ²	24.6	40.0
Coverage	13.8	32.4	50.0	35.0	--

Category	Survey data			Administrative data	
	Netherlands 2001	Sweden 1997	Norway 1998	Finland 2001	France 2003
Total	25.0	82.2	55.5	71.2	8.2
Men	29.0	83.2	55.0	66.8	9.0
Women	19.0	89.5	60.0	75.6	7.5
16-24	11.0	45.0	25.0	53.5 ⁴	--
Full-time	27.0	90.0	62.0 ³	--	--
Part-time	19.0	83.0	57.0 ³	49.1	--
Standard	26.0	--	61.0 ³	--	--
Casual	10.0	--	35.0 ³	--	--
Private	22.4	77.0	43.0	55.3 ⁵	5.2
Public	38.8	93.0	83.0	86.3	15.3
Manufacturing	28.0	95.0	54.0	83.8 ⁶	67.5
Coverage	82.0	92.0	77.0	95.0	95.0

Category	Administrative data			
	Spain 1997	Austria 1998	Germany 1997	Japan 2003
Total	15.7	38.4	27.0	19.6
Men	--	44.0	29.8	22.0
Women	--	26.8	17.0	17.0
16-24	--	--	--	--
Full-time	--	--	--	--
Part-time	--	--	--	--
Standard	--	--	--	--
Casual	--	--	--	--
Private	14.5	29.8	21.9	17.9
Public	32.0	68.5	56.3	58.1
Manufacturing	24.0	57.0	45.0	27.0
Coverage	81.0	99.0	63.0	23.5

Notes: (1) 1997; (2) 2002; (3) 1994; (4) 16-29 years; (5) private services only; (6) including mining and construction.

voro applicate ai lavoratori a tempo pieno. È il caso, in crescita, di Norvegia, Svezia e Paesi Bassi, mentre nel Regno Unito o negli Stati Uniti e in Giappone i lavori part-time sono spesso più flessibili e meno coperti da contratti sindacali.

Una scoperta quasi universale delle ricerche sul campo è il declino della sindacalizzazione fra i giovani. Questo è stato osservato anche nei paesi scandinavi. È difficile dire, e richiederebbe ulteriori studi, se ciò rappresenti una minore domanda di sindacato in questa categoria di lavoratori, se è un effetto tipico di questa coorte generazionale o dell'età, o se rifletta l'utilizzo crescente dei contratti di lavoro part-time o flessibili e con paghe più basse fra chi entra nel mercato del lavoro. Il minor tasso di sindacalizzazione fra coloro che ricoprono lavori temporanei o casuali è anch'essa un'evidenza generale in tutti i paesi e riflette la maggiore difficoltà dell'organizzazione sindacale ("offerta sindacale") e/o un più basso grado di permanenza nel mercato del lavoro, e possibilmente una "domanda" più bassa di rappresentanza sindacale.

Il declino nella sindacalizzazione è fortemente concentrato nel mercato o nel settore privato dell'economia, con tassi di sindacalizzazione nella pubblica amministrazione e nell'economia pubblica che rimangono elevati in molti paesi. La maggiore o minore grandezza del settore pubblico – che di solito è molto più ampio in Europa (incluse le nuove economie in transizione) che, ad esempio, negli Stati Uniti – è stata una risorsa importante per i sindacati di categoria e per le confederazioni sindacali. I tassi di sindacalizzazione nel settore manifatturiero, sebbene spesso sopra la media (e sempre al di sopra di quelli nei servizi privati, escluso il settore pubblico), sono calati in molti paesi, in particolare negli Stati Uniti e nel Regno Unito, in Australia, Irlanda, Paesi Bassi, Francia e, negli ultimi anni, in Germania. Ma la sindacalizzazione nel settore manifatturiero, insieme con i sindacati nel settore pubblico, costituisce tuttora la colonna vertebrale dei sindacati del lavoro e delle confederazioni in termini di potere contrattuale e contrattazioni salariali, e ciò specialmente laddove esiste un modello procedurale di contrattazione o dove la contrattazione salariale è coordinata nazionalmente fra i diversi rami produttivi (come in molte, se non la maggior parte, delle economie europee, con l'eccezione del Regno Unito e in una minoranza delle nuove nazioni dell'Unione Europea: Commissione Europea, 2004).

Queste differenze si riflettono nei tassi di copertura – cioè sulla quota di lavoratori dipendenti i cui termini d'impiego sono influenzati da accordi collettivi negoziati tra le parti datoriali. La copertura della contrattazione è percentualmente solo poco al di sopra di quella degli iscritti al sindacato negli Stati Uniti, nel Canada o – con un margine più ampio – nel Regno Unito. Questo riflette il fatto che la negoziazione è per la maggior parte organizzata su base decentralizzata, come negoziazione aziendale. Il contratto negoziato dal sindacato si applica solo agli iscritti e a qualche lavoratore non sindacalizzato nella stessa unità di negoziazione (possibilmente con il diritto di recedere dall'iscrizione sindacale). La negoziazione di soggetti datoriali multi-aziendali e le politiche pubbliche che estendono il contratto negoziato ad aziende non inquadrare in alcuna confederazione garantisce nella gran parte dei paesi europei tassi di copertura molto alti, cioè molto al di sopra dei tassi di densità del sindacato. Questi tipi di contratti sono per lo più meno dettagliati, e in paesi come Spagna o Francia, con tassi bassi di sindacalizzazione al di fuori delle grandi aziende e del settore pubblico, i datori di lavoro hanno ampie possibilità di trascurare la lettera se non anche lo spirito del contratto. D'altra parte, la ricerca effettuata nei Paesi Bassi ha mostrato che l'applicazione generale e l'estensione legale dei contratti hanno ancora il sostegno di una larga maggioranza di imprenditori. Questi fattori tendono a depotenziare l'opposizione datoriale ai sindacati, dato che tutti condividono i costi inflitti dai sindacati (come pure i benefici della cooperazione sindacale)²⁵.

²⁵ *European Commission, Industrial Relations in Europe* 2004, capitolo 1.

In conclusione, può essere argomentato che l'inasprita competizione internazionale ("globalizzazione"), la crescita dell'occupazione nei servizi, la crescita rallentata – o anche il declino dell'impiego pubblico ("privatizzazione"), i più alti tassi (a lungo termine) di disoccupazione (specialmente in Europa), il crescente uso di contratti d'impiego flessibile, e anche i minori tassi d'inflazione e il controllo dell'inflazione per mezzo di politiche monetarie più rigorose – hanno limitato il potere del sindacato e il reclutamento sindacale. Comunque, l'impatto di questi fattori è mediato da istituzioni del mercato del lavoro, da norme giuridiche e dalla politica. La maggior parte degli studi comparativi internazionali e verticali-nazionali sull'argomento concludono che fattori istituzionali come i fondi di disoccupazione amministrati dal sindacato, la presenza accettata di sindacati nel posto di lavoro, la negoziazione coordinata a livello nazionale e la consultazione dei lavoratori sono positivamente correlati con il livello di sindacalizzazione – perché forniscono incentivi agli iscritti, puntellano il "costume sociale" degli iscritti sul posto di lavoro e ridimensionano il livello di opposizione dei datori di lavoro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMOSSÉ T. (2004), *Mythes et réalités de la Syndicalisation en France*, Ministero francese del Lavoro, in DARES, *Premières synthèses et informations*, 44, 2, ottobre.
- BOERI T., BRUGIAVINI A., CALMFORS L. (eds.) (2001), *The Role of the Unions in the Twenty-First Century*, Oxford University Press, Oxford.
- CALMFORS L., BOOTH A., BURDA M., CHECCHI D., NAYLOR R., VISSER J. (2001), *The Role of Collective Bargaining in Europe*, in T. Boeri, A. Brugiavini, L. Calmfors (eds.), *The Role of the Unions in the Twenty-First Century*, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-156.
- CHANG C., SORRENTINO C. (1991), *Union Membership Statistics in 12 Countries*, "Monthly Labor Review", dicembre, pp. 46-53.
- CHECCHI D., VISSER J. (2005), *Pattern Persistence in European Trade Union Density – A longitudinal Analysis 1950-1996*, "European Sociological Review", 21, gennaio, pp. 1-22.
- CROWLEY S., OST D. (eds.) (2001), *Workers After Workers' States*, Rowman e Littlefield, Lanham (MD).
- COMMISSIONE EUROPEA (2004), *Industrial Relations in Europe 2004*, Direktorat generale per il Lavoro e gli Affari Sociali, Ufficio per le Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo.
- CSO (Ufficio Centrale di Statistica della Repubblica d'Irlanda) (2005), *Quarterly National Household Survey*, settembre, Dublino.
- EBBINGHAUS B., VISSER J. (1999), *When Institutions Matter: Union Growth and Decline in Western Europe, 1950-1995*, "European Sociological Review", 15, febbraio, pp. 1-24.
- IDD. (2000), *The Societies of Europe: Trade Unions in Western Europe Since 1945*, Macmillan, London.
- FLANAGAN F. (1999), *Macroeconomic Performance and Collective Bargaining: An International Perspective*, "Journal of Economic Literature", 37, pp. 1150-75.
- GRAINGER H., HOLT H. (2005), *Trade Union Membership 2004*, Dipartimento del Commercio e dell'Industria, aprile, Londra.
- HOLMLUND B., LUNDBORG P. (1999), *Wage Bargaining, Union Membership, and the Organization of Unemployment Insurance*, "Labour Economics", 6, marzo, pp. 397-415.
- KLANDERMANS B., VISSER J. (1995), *De vakbeweging na de welvaartsstaat*, van Gorcum, Assen.
- LANGE P., SCRUGGS L. (1999), *Where Have All the Members Gone? La sindacalizzazione nell'era della globalizzazione*, "Stato e mercato", 55.
- LIPSET S. M., KATCHANOVSKI I. (1999), *White-Collar and Professional – Their Attitude and Behaviour towards Unions II*, Research Paper, George Mason University, Washington DC.
- MAY R., WALSH P., HARBRIDGE R., THICKETT G. (2003), *Unions and Union Membership in New Zealand: Annual Review for 2002*, Working Paper, Wellington.
- NERGAARD K. (1996), *Organisasjonsgraden m lt gjennom AKU 2. Kvartal 1995*, FAFO, Oslo.
- ID. (1999), *Organisasjonsgrad og tariffavtaledekning m lt ved Aku 2. Kvartal 1998*, FAFO, Oslo.
- OLSON M. (1965), *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

- O'CONNELL P., RUSSELL H., WILLIAMS J., BLACKWELL S. (2004), *The Changing Workplace: A Survey of Employees' Views and Experiences*, Rapporto del Centro Nazionale per la Partnership e Performance in cooperazione con l'Istituto di Ricerca Sociale ed Economica (ESRI), Dublino.
- OSKARSSON S. (2003), *Class Struggle in the Wake of Globalisation – Union Organization in an Era of Economic Integration*, in L. Magnussen and J. Ottosson (eds.), *Europe: One Labour Market?*, Peter Lang, Bruxelles.
- PASTURE P., MAMPUYS J. (1992), *In de ban van het getal: Ledenanalyse van het, ACV 1900-1990*, Acco, Louvain.
- SAYERS BAIN G., PRICE R. (1980), *Profiles of Union Growth: A Statistical Portrait of Eight Countries*, Blackwell, Oxford.
- STATISTICS CANADA (2004), *Fact Sheet on Unions*, "Perspectives on Labour and Income", agosto.
- VAN CRUCHTEN J., KUIPERS R. (2003), *Organisatiegraad van werknemers 2001*, "Sociaal-economische maandstatistiek" (March)-Centraal Bureau voor de Statistiek, The Hague, pp. 17-23.
- VISSER J. (1991), *Trends in Trade Union Membership, Employment Outlook 1991*, OCSE, Parigi, pp. 97-134.
- ID. (1998), *World Labour Report 1997-1998: Industrial Relations, Democracy and Social Stability*, ILO, Ginevra.
- VISSER J., MARTIN S., TERGEIST P. (2004), *Trade Union Members and Union Density*, OECD, Parigi (www.oecd.org).
- WESTERN B. (1997), *Between Class and Market – Post-war Unionization in the Capitalist Democracy*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

